E' un Assalto frontale (senza paure)

Letture consigliate:

Storie di assalti frontali / Militant A
Posse italiane / C. Branzaglia, P. Pacoda, A. Solaro
Storia ragionata dell'hip hop italiano / Damir Ivic
Hip hop italiano / Pierfrancesco Pacoda
Potere alla parola : antologia del rap italiano
Il rap spiegato ai bianchi / D. F. Wallace, M. Costello
Rap / David Toop
Il compleanno dell'iguana / Silvia Ballestra

Dischi consigliati:

Profondo rosso / Assalti frontali
Visioni consigliate:
Sud / Gabriele Salvatores

Libero tra i liberi, povero tra i poveri
Niente che mi rimproveri se non d'esser uomini
La vita mi fa ricco, la vita mi fa ricco

Con questi versi si apre **Profondo rosso**, il nuovo cd degli Assalti frontali che esce a 3 anni dal precedente **Un'intesa perfetta**; e ancora una volta il risultato è all'altezza delle aspettative (o quantomeno delle mie), riconfermando la posse di Roma come l'unica degna erede del movimento che all'inizio degli anni Novanta "inventò" e diffuse il rap italiano. Ma il suo valore non si limita certo solo a questo: gli Assalti Frontali sono infatti una delle poche (se non l'unica) realtà della scena hip hop italiana che è necessario ascoltare, la prova che questo genere musicale può essere al contempo intelligente e coinvolgente, un mezzo efficace per raccontare se stessi e la società in cui viviamo; la dimostrazione, per essere espliciti, che la trasformazione del rap italiano nell'attuale becero e ridicolo scimmiottamento dello stile statunitense non era un declino obbligato e irreversibile. Per alcuni la mia potrebbe sembrare un affermazione troppo generalizzata, un rifiuto prevenuto della scena odierna. Eppure è facile constatare come l'hip hop italiano, dopo aver radicalmente rinnegato l'esperienza delle posse a favore di una "mitizzata" purezza dello stile (che in fondo significava solo imitazione pedissequa dei modelli americani), non è più riuscito a trovare un suo linguaggio e, più in generale, a dare un senso alla sua esistenza (che ha poco a che vedere con il numero di CD venduti). Doveva apparire fin da subito palese che la semplice imitazione dei rapper statunitensi avrebbe prodotto risultati ridicoli e incoerenti, a maggior ragione in considerazione del fatto che generalmente i loro testi raccontano (come ci viene chiarito da David Foster Wallace e Mark Costello nel volume - datato ma ancora fondamentale - **Il rap spiegato ai bianchi**) <<*quanto sono tosti/fichi/mitici/cazzuti il rapper e i suoi testi; quanto i suoi rivali musicali siano ugualmente privi di queste doti; quanto siano fastidiose, stupide e avide le donne; quanto sia splendido essere pagati a dovere per rappare invece di dover rubare o spacciare; come le gang siano famiglie a tutti gli effetti, e come la coca porti con sé sempre brutte notizie. E, in particolare, come il sesso, la violenza e i giocattoloni da yuppies rappresentino perfettamente il cammino di vita del ragazzo nero metropolitano verso la gloria americana*.>>. Bene, se ora riuscite a immaginare questi argomenti rappati da qualche ragazzotto italiano la cui massima esperienza di ghetto razziale è l'Esquilino, allora capirete cosa significa comicità involontaria. Ma se le mie parole non vi convincono vi invito a sintonizzarvi su Hip hop TV, il canale di MTV dedicato al rap: tra la moltitudine di video americani (che spesso sembrano ideati da registi appartenenti al Movimento per la Supremazia Ariana, tanto sono offensivi e svilenti della dignità del popolo nero) potreste imbattervi in qualche produzione italiana, come, ad esempio, *Boys & girls*, brano con il quale i Club Dogo - crew lombarda molto considerata dalla critica e con un grandissimo riscontro commerciale - rivisitano, in collaborazione con Steve Forest e Fatman Scoop, *Boys boys boys* di Sabrina Salerno (non sto scherzando!). Il video è ambientato in una sala da biliardo dove, tra decine di ragazze in bikini eccitate, i rapper utilizzano stecche e palle per creare

raffinate allusioni falliche. Oppure ascoltate il famoso brano *Tocca qui* di un altro gruppo rap di successo, gli Articolo 31, nel quale J-Ax rappa, rivolgendosi ad una ragazza un po' troppo intellettuale,
Senti bella, potevi anche dirlo che avevi solo voglia di prendere il pennello,
il corso di pittura puoi anche lasciarlo a casa io ho un pennello, é lungo,
largo, forte e bello, lo uso proprio come fossi un vero artista, e con il mio
pennello sono un gran professionista!.
Dai tocca qui!! Dai tocca qui!! Dai tocca qui!! Dai tocca qui!! Dai tocca qui!!

E non posso terminare questa carrellata sul "meglio" del rap italiano senza citare il fenomeno Fabri Fibra, le cui capacità come MC sono paragonabili solo all'intelligenza dei suoi testi (chiariamolo una volta per tutte: rappare non è semplice, occorrono delle qualità vocali e di stile che pochi realmente possiedono. Ascoltate Fabri Fibra dal vivo, confrontatelo con Chuck D dei Public Enemy e capirete cosa voglio dire):

Ho 28 anni ragazze contattatemi scopatemi
e se resta un po' di tempo presentatevi
non conservatevi datela a tutti anche ai cani
se non me la dai io te la strappo come Pacciani
io fossi nato donna ascolterei madonna
vestirei senza mutande ovunque e sempre in minigonna
cosi non mi ci vedo e neanche tu scommetto
allora cosa cazzo guardi nei bagni dal tuo armadietto
il mio cazzo è in questione ne vuoi un illustrazione
vorresti anche toccarlo brutto pezzo di un recchione

Alle critiche di sessismo e idiozia, questi personaggi rispondono sostenendo che "*tutta la merda di cui parliamo è esasperata perché l'Italia lo è. Siamo controversi perché il mondo è in contraddizione. La cocaina è il fumo del Duemila*". Queste dichiarazioni sono tratte dalla replica di Gué Pequeno ad un post che Militant A scrisse dopo che i Club Dogo di Pequeno lo mandarono "affanculo" in un loro brano. Potete leggere tutto quanto anche in **Storia ragionata dell'hip hop italiano** di Damir Ivic, il testo più aggiornato sul rap di casa nostra. Lo sguardo di Ivic privilegia l'hip hop del Muretto, cioè quello slegato dal movimento delle posse, ma cerca di raccontare la storia della scena nel modo più oggettivo possibile (senza, peraltro, riuscirci); ciò rende il suo libro un interessante documento sullo "scontro" che divise Centri sociali e rapper "puristi" (il volume è ricco di interviste a DJ semi-sconosciuti che sputano sulle posse in quanto inquinatrici della "purezza" dell'hip hop). Ma anche Ivic, nonostante tutti i salti mortali che compie per "giustificare" gli eccessi e la stupidità del nuovo rap italiano, non può esimersi dal mostrare qualche titubanza davanti ai sardi La fossa "*gruppo passato più o meno alla storia per testi con cui si parlava – con entusiasmo – del combattimento fra cani, oppure per tracce dal titolo esemplificativo come Quando la troia succhia. In realtà quelli della Fossa non sono solo dei cialtroni, però hanno attraversato con troppa facilità il confine tra ironia e buon gusto. Il rap italiano non aveva bisogno di questi fumettoni, oggettivamente, anche se poteva essere una cura omeopatica contro l'eccessiva political correctness impegnata e rivoluzionaria del periodo posse.*" [N.d.A.: ????]
La verità credo stia in uno scritto pubblicato sul sito degli Assalti frontali: "Puttane, gangsta, faide e soldi, è questo l'hip-hop? Rispondo che il quesito va aggirato. Togli l'interrogativo, allunga la frase e vai al cuore di un quadro globale rivoltante: "*Puttane, gangsta, faide e soldi, è questo l'hip-hop che piace al mainstream!*". Gli artisti del giro underground lo sanno: se vuoi essere accettato in "serie A" devi accontentare almeno un po' questa immagine dell'hip-hop come intrattenimento per dementi e cantare canzoni "standard" (oltre che entrare nella "Gea della musica" che ha l'appalto delle programmazioni)."
Concludo questa riflessione sull'attuale scena italiana con un pertinente commento di Wallace e Costello: «*anche il fan più devoto sospetta senza ammetterlo che il rap sia un'altra Hollywood, altrettanto vuoto, un effetto speciale*» !
Comprenderete ora perché ho inizialmente affermato che ogni nuovo cd degli Assalti frontali è per gli amanti del rap come una "boccata d'aria nella città che puzza da morire", una gioia per chi si sente diverso in quest'Italia di "fottuti presidenti e loro servi":

Noi siamo sempre avanti ovunque trovo beneficio

Ci siamo presi anche un ex salumificio
E dove prima c'erano salumi ora c'è spazio, aria
Beni comuni vita extraordinaria
Nel profondo rosso, nel profondo rosso eccolo il lusso
Io non chiudo io li apro i posti nel profondo rosso
(da *Profondo rosso*)

Come già detto, Profondo rosso non fa che confermare la grandezza della posse romana attraverso una serie di brani di grande impatto emotivo, da *Spugne* a *Cattivi maestri* a *Roma meticcia*. Sono storie di vita (in questo caso reali) narrate da Militant A (al secolo Luca Mascini), fondatore e ormai leader indiscusso della band: dalle compagne di scuola rom della figlia agli scontri con la polizia davanti al Senato o ai drammatici fatti di cronaca italiana (le navi di migranti affondate davanti a Lampedusa, il suicidio di Mabruka Mimuni nel C.I.E. di Ponte Galeria, ecc.). Poi, tra una rima e l'altra, troviamo tributi a tanti altri, da Mumia Abu Jamal a Stefano Cucchi, da Anteo Zamboni a Gaetano Bresci, ecc. Ma chi conosce gli Assalti frontali sa che tutto questo (e tanto altro) da sempre compone la loro poetica, la loro visione di vita: orgoglio di appartenenza, incitamento alla rivolta, aspirazione al cambiamento, rifiuto della realtà italiana, solidarietà con i più deboli, rispetto per i resistenti, dolore per i compagni morti:
Se non lo faccio io 'sta strada non la fa nessuno
È un pezzettino, è vera, è mia, è poesia in questa città
Ci manca molta fantasia per sopportare la realtà
(da *Spugne*)

Ma in **Profondo rosso** qualcosa non torna: non mi riferisco tanto alle basi musicali composte da Bonnot (sempre molto efficaci e curate) ma alla carenza di riferimenti alla comunità antagonista che da sempre circonda il gruppo e che vive nelle rime di Militant A, quasi che anche lui si trovasse spiazzato dall'assottigliarsi dei movimenti che dopo anni di gramsciana rivoluzione passiva appaiono indeboliti ed emarginati (*E ora datemi un compagno, uno di cui mi fido / Se ci sta qualcuno qui adesso faccia un grido*). Così, condizionati da questa sensazione di "vuoto", l'ascoltatore vive con emozione i momenti nei quali, come in *Cattivi maestri*, tornano a prendere il sopravvento la gioia per la lotta e l'incitamento alla resistenza che caratterizzano gli Assalti Frontali fin dalle origini:
Dall'Università al Senato le migliori idee
Lì è ressa, polizia al solito benmessa
Pur sempre polizia, per definizione: gente fessa
Premiamo sul portone in mezzo alle transenne
Ci vogliono bei gesti oltre che le belle penne
E' stato bello? Avoja!
E lo rifamo? Avoja!
Andate nelle scuole, formate i collettivi
Organizzate la rivolta finché siete vivi

Per comprendere il ruolo degli Assalti frontali nella musica italiana occorre però partire dall'inizio, dal giugno 1990, quando a Roma venne pubblicato il disco **Batti il tuo tempo** della misconosciuta Onda rosse posse; e se il loro nome non fosse stato abbastanza esplicito, la copertina era una dichiarazione d'intenti difficilmente equivocabile: un pugno chiuso sul front e sul retro una stella a cinque punte con racchiusa una pantera nera. Il vinile, rigorosamente autoprodotto, si apriva con un breve campionamento di Ennio Morricone che introduceva il brano *Batti il tuo tempo* basato sul beat di *I Go To Work* di Kool Moe Dee:
Batti il tuo tempo
Batti il tuo tempo per fottere il potere
Chi è il legale chi illegale
Il bandito il criminale
Il giusto l'ingiustizia
Terribile bellezza dentro le celle, nei ghetti

L'anno successivo fu la volta di Bologna dove, con *Stop al panico*, esordiva l'Isola posse all stars, gruppo che già nel nome denunciava l'appartenenza al centro sociale occupato L'isola nel Kantiere. Il brano –

aperto da un tipico slogan del movimento (*Apri la mente, scuotila per capire*) – era ispirato ai crimini della Uno bianca e al clima di paura e repressione che ne seguì, diventando un atto d'accusa verso Bologna stessa:
Bologna anche questa volta Bologna
rossa di vergogna e sangue, non sogna più
anni e anni di cazzate tipo "isola felice"
non han fatto che danni...
Bologna è solo il buco del culo del mondo,
c'è chi ha avuto, ha avuto e chi ha dato e va fondo
[…]Mettilo nel culo quel dito inquisitore
Sono sempre in piedi, reagisco ai tuoi colpi
L'ipocrisia colpisce quando ti volti
Con sgomberi infami che non soffocano l'azione
È il panico che crea giustificazione

E, in chiusura di canzone, l'ennesimo inno che tanto dice dell'ideologia delle posse:
Usa la testa, mostragli il dito!
Violenza, violenza genera violenza
stop al panico-panico:
uniti è una potenza!!!

Furono questi due dischi, baciati da un successo straordinario, a sancire la nascita del rap italiano e del movimento delle posse, dettandone al contempo stile e caratteristiche: collettivismo, antagonismo, radicalizzazione nei Centri sociali occupati e scelta dell'autoproduzione. Tutto ciò avvenne all'inizio degli anni Novanta, in concomitanza con la crisi del punk hardcore italiano, fino a quel momento musica "ufficiale" dei CSO; l'esaurimento della forza eversiva e comunicativa di questo genere (l'hardcore – come mostrerò in un prossimo articolo – ha limiti intrinseci che lo condannano ad una vita effimera) aprì la strada a nuove esperienze. In particolare fu la "scoperta" del rap politico americano (Run DMC, De La Soul e, soprattutto, i Public Enemy – nonostante le loro evidenti contraddizioni), a modificare la situazione: individuato fin da subito come uno strumento adeguato alla diffusione di contenuti politicizzati, il rap divenne in breve tempo la colonna sonora dei Centri sociali occupati.
A questo punto è forse necessario aprire una brevissima parentesi sull'hip hop statunitense che, per tutti gli anni Ottanta (e in parte Novanta), fu la musica anti-sistema per antonomasia: innanzitutto perché era considerata una non-musica per non-musicisti (i rapper non cantano, le basi non sono originali bensì campionate); poi perché nasce come genere di e per gli afroamericani (anche se acquistata dai bianchi). Non potendo (e volendo) approfondire qui l'argomento, consiglio la lettura dei due testi fondamentali per capirne origini e significati: il basilare **Rap** di David Toop (che da grande studioso riesce a spiegarci le caratteristiche tecniche del nuovo genere) e il già citato **Il rap spiegato ai bianchi** , brillante e intelligente riflessione sul suo significato socio-culturale. Purtroppo non sono questi i volumi che potranno spiegarvi come sia possibile che una musica che incitava i neri ad armarsi, sparare a poliziotti bianchi e ad arricchirsi illegalmente, si sia trasformata nel pop degli anni Duemila. E, per saperlo, non rivolgetevi nemmeno a me: con la scomparsa dei gruppi che mi avevano fatto innamorare del genere (Public enemy, A tribe called quest, Disposable heroes of hiphoprisy, Paris, ecc.) ho lentamente smesso di seguire la scena americana. Ancora oggi mi stupisco quando trovo in cima alle classifiche 2010 di tutte le principali riviste di settore *My Beautiful Dark Twisted Fantasy* di Kanye West – un condensato di dance e pop che sintetizza al meglio ciò che è oggi il rap, cioè qualcosa che ha ben poco a vedere con quello dell'inizio degli anni Novanta. Fu quell'hip hop (che potremmo definire hardcore) a spingere i Centri sociali occupati ad organizzare serate free-style – dove il microfono era a disposizione di chiunque volesse provare a cimentarsi con strofe e rime rappate –, esperienze dalle quali nacquero le posse. Nessuno però, nemmeno gli stessi protagonisti (come ricorda Militant A nel suo **Storie di assalti frontali**), si aspettava un tale successo mediatico e commerciale, anche in considerazione della scelta "irrinunciabile" dell'auto-produzione e della distribuzione indipendente.
Forse questa storia sarebbe stata diversa senza la "spinta dal basso" del coevo movimento studentesco che, sotto la sigla della Pantera, stava contestando la riforma Ruberti; e dopo tanti anni di yuppismo, questa energia antagonista contribuì alla diffusione della musica dei Centri sociali. In pochi mesi si delinearono le caratteristiche fondanti della nuova cultura musicale, nonostante l'eterogeneità geografica: da una parte i CSO più libertari e alla moda, come l'Isola nel Kantiere, dove tutto – dallo stile,

al linguaggio, all'abbigliamento, alla scelta dei nomi (Speaker DeeMo, Gopher D o Treble) – tradiva il fascino per l'hip hop americano. Un ambiente del quale possiamo farci un'idea leggendo il racconto **Yes ja oui ja sì!** di Silvia Ballestra (pubblicato nel mediocre **Compleanno dell'Iguana**). Dall'altra le realtà più politicizzate, con forti legami con l'estrema sinistra degli anni Settanta, i cui rapper sceglievano nomi sempre di derivazione statunitense ma che rimandavano ai movimenti antagonisti del Black Power (Militant A, Castro X, Cheecky P, ecc.). Il luogo più rappresentativo di questa tendenza è proprio il Forte Prenestino, base politica dell'Onda rossa posse. Il gruppo, pochi mesi dopo la pubblicazione di *Batti il tuo tempo*, si trasformò in Assalti frontali a causa della defezione di Castro X, il quale diede vita al progetto AK 47, autore di uno dei singoli più belli e amari dell'epoca: *0516490872* (il numero identificativo carcerario di Silvia Baraldini)
E pensiamo dove siete, dove siamo
Quand'eravamo mille, diecimila, centomila
È impossibile che fuori non c'è più nessuno
È impossibile che non si sente più una voce, un rumore, un respiro
Dove siete, ci sentite, non vi sento.
Non sento più nessuno, fuori le sbarre un muro
È impossibile che fuori non c'è più un respiro…
Non c'è più nessuno

Senza dimenticare, naturalmente, il CSO per antonomasia, il Leoncavallo di Milano, sede del Lionhorse posse (poi Piombo a tempo). Ma per capire ancora meglio quel fermento culturale che aveva nei Centri sociali il suo fulcro e motore, consiglio la lettura di Posse Italiane, quasi un instant book che ricostruisce le origini e il ruolo dei CSO nell'antagonismo italiano e il loro legame con il rap politicizzato.
La presenza di tante anime diverse all'interno di un unico movimento non divenne mai una sua debolezza; al contrario fu il suo punto di forza, la caratteristica più importante ed emblematica: il movimento, ideologicamente inflessibile, era musicalmente eterogeneo e innovativo. Furono infatti le posse a introdurre l'uso del dialetto nel rap (dopo aver imposto l'italiano in sostituzione dell'inglese) per poter comunicare meglio con la propria gente, di qualsiasi età o ceto sociale. Diverso, come detto, l'aspetto politico dove l'obbligo dell'impegno sociale e dell'indipendenza non era in discussione: coloro che vivevano l'hip hop solo come moda (come Frankie HI-NRG con il suo *Fight da faida*) venivano ostracizzati e accusati di falsità. Furono anni di esaltazione collettiva, ricchi di continue proposte musicali originali ed eccitanti. Gli appassionati faticavano a reperire i nuovi dischi, ma ogni produzione poteva contenere grandi canzoni. Poiché mi è qui impossibile presentare una discografia completa, vi elenco solo le mie preferite: *Sfida il buio* di Speeker DeeMo, *Curre Curre guagliò* dei 99 posse, *Telecommando* dei Devastatin' posse, *Soma la macia* dei Mau Mau e *I fratelli lavorano fuori* dei Nuovi Briganti.

Nel 1992 il movimento era vivo, ricco, frizzante, ma aveva prodotto solo alcuni singoli e Ep, senza soluzione di continuità. Tocca ancora una volta agli Assalti frontali fare il salto di qualità e pubblicare il primo LP di rap italiano: **Terra di nessuno** è il capolavoro, la pietra angolare con la quale per anni tutte le posse si sarebbero dovute confrontare. Con questo non voglio dire che sia il loro album migliore, ma è quello che ha tracciato i confini, lo stile, i contenuti del genere; dove prima c'erano canzoni sparse ora c'era un progetto concettualmente coerente. Così, introdotte da una copertina suggestiva (una persona cammina di notte in un ambiente urbano abbandonato) troviamo le mille storie di un'intera comunità: ci sono le graffitare di 001199 con base a Roma Nomentano; c'è Uniti contro la guerra con *Baghdad 1.9.9.1.*, (ricordata per l'ironico My *name is Cocciolone, pilota d'aviazione*); c'è Sante Notarnicola che parla di Resistenza e rivoluzione; e poi c'è tutta la crew degli Assalti frontali, compreso Castro X al suo meglio, con il suo enigmatico grido di battaglia:

All'assalto sto cavalcando un sogno
È un sogno è una realtà è un sogno
Dipende da me dipende da te dipende dal cavallo.
Sono Castro X soldato sul campo

L'album è da subito una dichiarazione d'appartenenza che indica la strada a tutto il movimento, è il faro a cui guardare nei momenti di difficoltà (e ce ne saranno tanti) :
Dopo il lancio del sasso nello stagno ecco la mano
Tornare con in mano un'altra bomba
Pronta per sfondare ogni luogo comune
Per sfondare ogni porta
E ogni volta non è mai l'ultima volta
[…] Vedo arrivare merda a valanga
Le spalle al muro le porto in prima linea
In questa nostra terra di nessuno
Serrati
Dobbiamo essere uniti
(da *Assalto frontale*)

Tra le tante storie raccontate forse la più emozionante è quella dedicata alla morte di Cheecky P (da sempre componente della posse), narrata in *Questione d'istinto* e nel volume **Storie di assalti frontali** (e ad un'altra compagna morta verrà dedicata, anni dopo, la stupenda *Gaia per davvero*). Il libro non è solo l'autobiografia di Militant A ma una testimonianza fondamentale sulle posse raccontato da uno dei suoi protagonisti principali: l'incontro con l'Autonomia, la nascita dei Centri sociali occupati, l'esperienza dell'Onda rossa posse e degli Assalti frontali e la "resa" alla BMG (di cui parlerò fra poco). Un libro quindi che narra la vita (e la morte) del movimento con uno stile frammentario e sincero che rende pienamente l'entusiasmo e la frenesia di un'epoca che pareva non finire mai. Un altro testimone diretto della nascita del rap italiano è Pierfrancesco Pacoda, fondatore della Century vox, l'etichetta bolognese nata per dar voce ai tanti progetti che gravitavano nel capoluogo emiliano. Già con **Potere alla parola** Pacoda cercava di fornire un quadro "in diretta" della nuova realtà musicale, presentando i nuovi autori – sia quelli che si riconoscevano nelle posse sia quelli del cosiddetto Muretto – con una selezione dei loro testi. Poi, all'inizio degli anni Duemila l'autore dà alle stampe **Hip hop italiano**, breve storia del rap in Italia che analizza ciò che è stato l'hip hop alla fine del secolo scorso. Sono due libri interessanti e completi, ma che non possono certo competere con la forza, le emozioni, l'intensità che impregnano le pagine di **Storie di Assalti frontali** (di cui da sempre attendo una parte seconda).

A metà degli anni Novanta il successo delle posse è enorme, i dischi escono uno dopo l'altro, l'editoria si occupa in massa del fenomeno e Gabriele Salvatores vuole "quella" musica per la colonna sonora del suo **Sud** (che con i CSO c'entra ben poco). Così gli Assalti frontali scrivono l'omonima canzone:
Se c'è un confine
Passa fin dentro il cuore
Brucia e la battaglia inizia
A ognuno la sua parte
Dall'altra di guardia i carabinieri
Nei secoli a chi fedeli?
(da *Sud*)

Il brano viene pubblicato nel loro secondo album, Conflitto, che esce nel 1996, un tempo infinito dal precedente per un movimento in piena evoluzione. Ma i motivi sono tanti e, analizzandoli, si capirà dove risiedono le contraddizioni che porteranno all'esaurimento dell'esperienza delle posse. Innanzitutto la scelta militante dell'autoproduzione richiedeva un'organizzazione e un supporto da parte dell'intera comunità che, come leggiamo in **Storie di assalti frontal**i, venne a mancare dopo l'iniziale entusiasmo; la stessa distribuzione indipendente fu soffocata dall'improvvisazione e dalla mancanza di esperienza. Molti gruppi, incapaci di evolversi, produssero opere non all'altezza delle aspettative, mentre altri accettarono il "compromesso" firmando per le multinazionali discografiche (senza però riuscire a soddisfare la richiesta di ritorno economico che queste imponevano). Neffa è un esempio a sé stante: dopo lo scioglimento dell'Isola posse all stars ha cercato di trovare una propria strada nell'hip hop (Sangue misto, I messaggeri della dopa, Merda & Melma) per poi decidere, per raggiungere il successo a tutti i costi, di produrre canzoncine orecchiabili e banali. Anche la Pantera si era velocemente affievolita e con essa la spinta rivoluzionaria che aveva attraversato Università e Centri sociali; questi ultimi poi avevano iniziato ad interessarsi ad

altre novità musicali, attratti dalle sirene della techno e dei rave. In questa atmosfera di resa le tensioni e le divisioni esplosero all'interno dello stesso movimento delle posse: ricordo il senso di sconfitta e di confusione che ho potuto vivere personalmente al Teatro Tenda di Bologna durante un concerto collettivo. Si verificarono veri e propri scontri fisici tra partecipanti mentre la performance dei Lionhorse posse, che usarono il termine "puttana" in un loro brano, venne interrotta da un gruppo di donne al grido "Anche le puttane sono compagne" (era un epoca di grandi slogan: dall'abusato "Massimo rispetto" al "A sinistra, a sinistra, all'estrema sinistra" con il quale gli Assalti erano soliti iniziare i concerti).
Insomma, la fine pareva ormai imminente e in questa atmosfera di resa gli Assalti frontali pubblicarono **Conflitto**, un'opera che mi è sempre parsa musicalmente sbagliata e con testi che riflettevano le troppe sconfitte subite, le incertezze e la confusione ideologica conseguente:
Avrei voluto una rivoluzione
Per il momento
Faccio movimento per il Movimento
[…] Un po' di sani scontri fanno sempre bene
Un movimento spinge avanti sempre
Anche se a volte
Sembra quasi che possiamo stare tutti quanti dentro una stanza
(da *In movimento*)

E anche le grandi speranze di Militant A si rivelarono errate:
Questo è il mondo in cui viviamo non si scappa
Ma scenderemo in un milione di persone in piazza
Vedrai
Cammineremo a mezzo metro da terra per la gioia
Solo il conflitto continuo tra i modi di vita
Indica una via
(da *Conflitto*)

Il destino della battaglia era ormai segnato e gli Assalti frontali decisero di oltrepassare il Rubicone: nel 1999, a mio parere compiendo un errore clamoroso, firmarono per la BMG, l'odiato nemico di sempre. Inoltre decisero di affidare le basi di **Banditi** a Ice One, dj da sempre esterno al movimento. Il risultato è però il disco più riuscito della posse romana; e anche se le basi, che a me piacciono, risultano non particolarmente adeguate – cosa che ha condannato Ice One all'emarginazione dallo star-system (che non perdona) – i testi di Militant A sono di una forza fuori dal comune, talmente intensi, sofferti e colmi di desiderio da spingermi a consigliarne caldamente l'ascolto dal primo all'ultimo brano; tutti troppo ricchi e complessi per citarne solo alcuni: credetemi sulla parola e ascoltate il cd.
Da qui in poi la carriera degli Assalti frontali si normalizza (se mi passate il temine): facendo un passo indietro firmano con Il Manifesto e pubblicano un album ogni 2/3 anni: **HSL** nel 2004, **Mi sa che stanotte…** nel 2006 (con la discussa copertina che cita KRS-one che citava l'immagine di Malcolm X di "by any means necessary") , **Un'intesa perfetta** nel 2008 e, appunto, **Profondo rosso**. Sono tutti cd di altissimo livello, con ottimi brani e testi evocativi che trasudano orgoglio di appartenenza (*Non entrare se non sai da che parte stare / Non entrare, lascia stare* rappano in *HSL*), volontà di lotta, invito alla resistenza, dimostrando per l'ennesima volta che esiste vita anche nel deserto in cui viviamo:
Bottiglie molotov ce l'ho, rime nuove non mi mancano
Per oggi non mi arrenderò, le armi non le consegno, no!
Questa è una lotta senza resa, venite a prenderci semmai
Noi siamo pronti alla difesa, non ci sconfiggerete mai!
(da *Senza resa*)

L'articolo sarebbe concluso ma aggiungo ancora qualche riga per citare *Rotta indipendente*, un brano di **HSL**, dedicato al G8 di Genova, che illustra il senso d'esistere degli Assalti frontali molto meglio di quanto scritto fino ad ora, svelando il fuoco che li (e ci) spinge, nonostante tutto, a continuare a lottare contro il potere in questa Italia di "*servi dei servi*":
L'onda umana sale alta, potente… il venti luglio è segnato è un segnale
Il venti luglio per noi è l'introduzione alla guerra globale
Ho studiato strade, tutta la cartina, ma ormai la Palestina è Genova e Genova in Argentina
[…] Ministri infilano mimetiche per comandare

Ed arrivano, li vedo arrivare
Ho già negli occhi le bombe da intervento speciale
Eccoli arrivano i carabinieri, i mercenari
Oggi sono pronti a fare straordinari
[…] È un tempo questo pieno di violenza
E su strade senza tempo noi facciamo resistenza
[…] Ormai è ovunque la battaglia
Meglio muoversi in fretta e muoversi in passamontagna
Parlare ora di non… nonviolenza a questo punto è inutile nella mia esperienza
Attaccano col gas combinato col cianuro
Poi le pistole sparano per stare più al sicuro
Hanno studiano bene quelli, sanno che il panico
Ti penetra alla gola, ti afferra lo stomaco,
ma non spegni il sole solo perché chiudi gli occhi
E non spegni il sole se gli spari addosso